

Expo Klimt
The Immersive Experience Brussels

IN EDICOLA / CRONACA

CureVac efficace al 47%. Ma lo paghiamo lo stesso



Leggi anche



Vaccino Curevac, l'ad: "Flop? Critiche sono ingiustificate". Figliuolo: "Campagna era tarata su quello che avevamo già a disposizione"



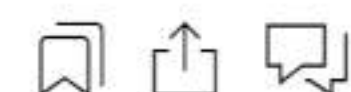
CureVac, i dati provvisori del vaccino tedesco mostrano un'efficacia del 47%: "Non soddisfa i requisiti richiesti". Il titolo precipita in borsa



CureVac far svolgere 300 milioni di test a 5 gradi



di Stefano Valentino | 18 GIUGNO 2021



L'Italia e gli altri Paesi Ue rischiano di dover pagare le 300 milioni di dosi pattuite con CureVac, nonostante venisse confermata la debole efficacia del suo vaccino contro il Covid. È quanto emerge dall'esame del contratto firmato dalla Commissione europea con la società biotech tedesca che due giorni fa ha annunciato che l'immunizzazione ha finora funzionato solo sul 47% dei pazienti, lasciando scoperti gli over 60, ossia le categorie più a rischio.

CureVac, finanziata con 300 milioni di euro a fondo perduto da Berlino e un prestito di 75 milioni di euro dalla Banca europea degli investimenti, ha comunicato i dati provvisori dei suoi test all'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che ha già accertato la sicurezza per la salute del vaccino. Deciderà se approvarlo o meno una volta ricevuta l'analisi completa.

Questa comprenderà altri 80 individui testati e potrebbe spingere il livello di protezione dalla malattia fino al 50%, soglia minima stabilita dall'Ema. Anche se questa fosse raggiunta, il vaccino CureVac risulterebbe poco efficace (soprattutto rispetto al livello del 95% degli altri vaccini mRNA di Pfizer e Moderna). Tuttavia i governi dovranno acquistarlo lo stesso. Lo stabiliscono le clausole contrattuali che scaglionano il pagamento in tre rate, come anticipato dal Fatto. "Non siamo sorpresi, avevamo denunciato già in passato i contratti capestro firmati dalla Commissione con le grandi case farmaceutiche che consentono loro zero rischi ma il pieno dei profitti", dichiara Tiziana Beghin, capo della delegazione M5S Stelle all'Europarlamento. La Commissione ha già versato il primo acconto (sotto riserbo) subito dopo la conclusione dell'accordo.

Gli Stati membri saldano la seconda e la terza rata in proporzione alle dosi spettanti a ciascuno. L'articolo 1.17.2 li obbliga al secondo versamento non appena CureVac avrà comunicato loro di aver presentato all'Ema i risultati temporanei della sua sperimentazione clinica. Quindi, l'obbligo dovrebbe essere già scattato. La terza e ultima rata è dovuta all'effettiva consegna delle dosi. L'importo (come anche la scadenza) del secondo pagamento non è noto poiché coperto da omissis nella versione desecretata del testo. Si sa però che equivale a una percentuale del valore complessivo delle dosi assegnate. L'Italia ha una quota di 30 milioni di dosi al prezzo di 300 milioni di euro (10 euro a dose). "Quanto anticipato va restituito solo se CureVac viola le garanzie concordate per la fase di consegna, pertanto, non verrà rimborsato anche se l'Ema boccherà il vaccino", spiega Clive Douglas, avvocato e mediatore commerciale presso lo studio legale britannico Nexa. Secondo lui, una serie di cavilli tecnici avvantaggiano CureVac a discapito delle casse statali: "Il secondo pagamento va effettuato secondo i moduli di ordinazione dei vaccini che i singoli governi devono restituire entro 15 giorni dalla data in cui la Commissione ha notificato a CureVac il piano di ripartizione delle dosi che, a sua volta, andava trasmesso 30 giorni dalla firma del contratto", chiarisce Douglas.

I giochi sono ormai fatti visto che l'accordo è stato stipulato a metà novembre 2020. Peraltro, l'articolo 1.5.3 dice che "a scanso di equivoci, ogni Stato membro è obbligato ad acquistare e pagare le dosi contrattualmente assegnategli (...) indipendentemente dal fatto che tale modulo d'ordine del vaccino sia concluso o meno". Resterebbe salva, per Douglas, la possibilità per i governi di rifiutare il pagamento dell'ultima rata, in base all'interpretazione delle diverse disposizioni.

**Articolo realizzato in partnership con European Data Journalism*

Network (EDJNet) nell'ambito del progetto "Who is cashing in on the Covid-19 pandemic" sostenuto da Investigative Journalism for EU